



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Clemente V. Pont. CXCVII. Creato del 1305. a' 5. di Luglio.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

Chiesa di S. Reparata, ch'era stata incominciata poco auanti. Ma mentre, che sono troppo intenti alla preda, e che con gl'amici consultano di quello, che far si debba, diedero à gl'auuersarij tempo di riprendere animo, & arme, e ne furono non senza grandissimo sangue cacciati à dietro. Dopò questo assoldando i Fiorèntini Roberto Duca di Calabria, nò solamète hebbero ardimèto di difesar le cose loro, ma di oppugnar' ancora altrui. Onde ne passarono sopra Pistoia. I Pistoiesi valorosamète difesàdosi uscirono d'vn subito sopra il nemico, e ributtarono fino à Prato Roberto cò tutto il suo esercito. L'animo del sàto, e buon Benedetto era di douer, pacificata, ch'hauesse Italia, mandar in Soria soccorso à nostri, che per lettere, e per messi ogni dì lo chiedeuano, perch'erano passati lor sopra i Tartari, nuouo nemico. Ma morì a' 17. di Luglio in Perugia, dou'era con la corte andato, nell'8. mese, e 17. giorno del suo Papato, e non puote mādàr' ad effetto questo suo buon pensiero. Fù sepòlto cò gran pòpa nella Chiesa de' Frati Predicatori a' 5. di Giugno del 1303. I miracoli, ch'egli dopò la morte fece in sanare gl'infermi, e cacciare i demoni da' poueri oppressi, fanno fede della gran santità di Benedetto. Vacò dopò lui la sedia di Pietro, da' 5. di Giugno fino alli 7. di Luglio del següente anno, bēche i Card. nel cōclauè fussero assai spesso dal popolo di Perugia stimolati, e minacciati ancor tal volta, accioche facessero l'electione del nuouo Papa.

In due promotioni creò questo Papa tre Cardinali vno Vescouo, e due preti, che furono.

Maestro Fra Nicolò da Prato, dell'ordine de' Predicatori, Vescouo Cardinale Ostiense, e Velitrense.

Maestro Fra Guglielmo Inglese, dell'ordine de' Predicat. prete Car. t. di S....

Maestro Fra Gualtiero Inglese, dell'ordine de' Predicatori, prete Cardinale titolato di Santa Sabina.

CLEMENTE V. PONT. CXCVII.

Creato del 1305. a' 5. di Luglio.



CLEMENTE V. Guascone, Vesc. di Bardoe, e chiamato prima Beltrando Gotone fù in Perugia dopò la lunga contentione de' Cardin. creato assente

Corte Romana
trasferita in
Francia del
1305.

Sardegna de
Saracini .

Dulcigno here-
tico.

Templari estin-
ti .

Hebrei cacciati
di Francia .

Signori di Lō
bardia s' impa-
droniscono del-
le Città per la
morte dell' Im-
per. Alberto.
Azzo da Este .

sente Pontefice. Accettata l' electione se ne venne tosto di Bordeo in Lione doue chiamò tutti i Cardinali, che senza indugio v' andarono . E così la corte Rom. fù trasferita in Francia nel 1305. Doue stette con gran danno del Christianesimo da 74. anni. Ma chi più lo sentì, fù la Città di Roma, le cui Chiese per quella longa solitudine andarono in gran parte per terra, non essendoui chi quando bisognaua, le racconciasse . Si ritrouarono presenti in Lione all' incoronatione del Papa Filippo Rè di Francia, Carlo il fratello, ch' era poco anzi ritornato d' Italia, e Giouanni Duca di Bertagna, il quale in questa festa dell' incoronatione cadendogli vn muro adosso, con molti altri, che ne furono oppressi, morì . Il Rè Filippo per questa rouina del medesimo muro, fù per hauerne gran male anch' egli . Et il Papa in questo spauento, e tumulto perdè vn carbonchino, ch' hauea in testa sù'l regno, che valeua, come dicono alcuni, sei mila ducati d' oro . Finita la solennità, e quietate le cose, credè Clem. molti Card. Francesi, e niun' Italiano, solamente restituì intieramente a Giouanni, e Giacomo Colonna, la dignità del Cardinalato. Mandò anche tre Card. con potestà Senatoria in Roma, per che, e la Città, e tutta Italia gouernassero . Veggendo poi, che i Genovesi, & i Pisani ostinatamente guerreggiavano insieme, e ch' era in questo mezo stata occupata la Sardegna da i Saracini, la concesse, e diede con questa conditione a Federico Rè di Sicilia, che col tempo vi passasse, e la recuperasse dalle mani de' Barbari. I Venetiani confederati con Carlo II. Rè di Napoli contra l' Imp. di Constantinopoli, indussero a tanto il Rè di Russia nel 1307. che costui maddò a chieder al Papa vna norma della sede Christiana, per douer battezzarsi. Ma essendo poi i Venetiani, e Carlo raffreddati, si mutò ancora del suo buon proposito il Russiano. In questo nacque in Nouara vna nuoua heresia, ch' hebbe da Dulcigno, e da Margarita principio. Si ritrouauano gli huomini, e le donne insieme, e non era lasciua, ch' essi restassero d' vsar frà loro . Furono chiamati i fraticelli, e volendo Clemente opprimere questa nuoua setta, vi mandò vn Legato, con molte genti, il quale sù l' Alpi, doue questi heretici erano, parte a fame, & a freddo, parte con l' armi gli oppressse . Dulcigno, e Margarita furono presi viui, e tanagliati a pezzi a pezzi, e le loro ossa bruciate, e gettate al vento . Quasi nel medesimo tempo si seppe, che i Cavalieri Templari, già soldati di Christo, accostati co i Saracini si fossero . Il perche quelli, che si poterono hauere in mano, furono tutti morti, e le loro facultà assegnate, e donate parte a Cavalieri di Rodi, che poco auanti occupata quest' isola hauenuano; e parte ad' altre nuoue religioni . Il Rè Filippo di Francia ancora acciò dal suo regno gli Hebrei con vna sola veste indosso per vno, e le facultà loro tutte si confiscò, per alcuni loro malefici, & auaritia. Nè molto poi dopò fù l' Imperatore Alberto da Giouanni suo nipote ammazzato . Il perche quasi tutte le Città della Lombardia quelli per Signore s' elessero, che si ritrouarono esser lor Capitani. Così chiamauano quelli, che di loro il gouerno hauenuano. Et à questo modo Verona hebbe per Signoria la famiglia della Scala, Mantoua i Bonacossi, Padoua i Carraresi . Gli Estensi erano già di qualche anno innanzi Signori di Ferrara, & in questo tempo s' insignorirono di Modena; Carlo Secondo Rè di Napoli non si sdegnò di dare ad' Azzo Marchese da Este Beatrice sua figlinola per moglie. Ma Frisco il figliuolo di modo della nuoua madre si sdegnò, che ne prese, e pose il Padre stesso in prigione, e s' insignorì di Ferrara, hauendo hauuto da i Venetiani aiuto

aiuto per douer'espugnare il Castel Thealdo posto sù'l ponte. Il Cardinal Pelagura, ch'era dal Papa stato mandato à Bologna, comandò tosto a' Venetiani sotto pena di scomunica, che nello Stato di Ferrara non si impacciassero. Ma perche i Ferraresi desiderauano di restar soggetti alla Chiesa, si affrettarono i Venetiani di prender quel Castello, e notte, e giorno battagliando finalmente lo presero. All'hora Frisco per vendicarsi bruciò la metà di Ferrara, e le case di quelli particolarmente, che pareua, che à cose nuoue aspirassero. Ma il popolo non passò molto, ch'egli ancora si vendicò. Percioche tolte l'arme cacciarono Frisco di Stato, e si diedero in poter de' Venetiani, dalli quali conosceuano poter essere egregiamente difesi. Di che sdegnato il Legato Pelagura, bandì contra Ferraresi, e Venetiani la Croce. Intesa Clem. la contumacia de' Venetiani, e'l gran desiderio, ch'essi di regnare, e possedere quello Stato haueano, gli scōmunicò, e comandò, che fossero tenuti per serui, douunque presi fussero, e le loro facultà saccheggiate per tutto. Per la qual cosa essendo i Venetiani molto dati alla mercantia, e nella Francia, & in Inghilterra, strani danni sentirono. Mandò anch' il Papa altri Cardinali in Toscana, che tutta in arme si ritrouaua. perche comandassero à Roberto Duca di Calabria, à Fiorentini, e Lucchesei, & à gli altri popoli, che cō questi erano, che tosto dall'assedio di Pistoia partissero. Tutti obbedirono fuori, che i Fiorentini, & i Lucchesei, i quali furono perciò tosto scomunicati. Ma partito Roberto d'Italia, che ne passò in Auignone à visitare il Papa, Pistoiesi, che stanchi della lunga guerra si ritrouauano, finalmente si arresero. I Fiorentini, & i Lucchesei hauuto in poter loro Pistoia, la smantellarono, empirono le fosse, si diuisero il territorio, restò commune solamente il sito della Città, e si astennero dal sangue de' Cittadini. Non passò molto, che i Fiorentini contra gl'accordi con Lucchesei patteggiati, cingendo di fosse, e di mura Pistoia per se soli la tennero. E per hauer il paese d'ogn'intorno sicuro, comprarono sù quel di Mugello Acciano Castello de gl'Vbaladini, e lo spianarono, & edificarono giù nel piano la Scarparia, come poch'anni prima in Valdarno Castello franco, e S. Giovanni. All'hora fù mandato in Toscana il Card. Napolione Orsino, perche vi ponesse concordia, e quiete. Ma perche i Fiorentini, e Lucchesei non ne fecero alcun conto, furono interdetti, e scomunicati. Di che sdegnati i Fiorentini, aggrauarono di gran dati il Clero loro. Vfarono ancor questa crudeltà, che fecero morir Corso Donati loro egregio, e buon cittadino, perche hauesse presa per moglie vna figliuola di Vgucione Fagnuoli, così grandemente in odio la nobiltade haueano. Ma essi ritornarono, poi pure in gratia del Papa, per hauer aiutato il Legato Palagura nel ricuperare Ferrara, e'l Castel Vealdo già da' Venetiani occupato. E fù nel 1309. Nel qual anno essendo morto Carlo Secondo Rè di Napoli, fù Roberto il figlio mandato dal Papa à prender la corona del regno. Venuto in Italia Roberto, se ne venne in Bologna à ritrouare Pelagura, dal quale hebbe in nome di Santa Chiesa il gouerno di Ferrara, che ancora tumultuaua. Ma douendo esso passarne subito in Napoli, vi lasciò in suo luogo Diego della Ratta Catelano con vna squadra di Caualli in guardia. Diego non potendo con parole, nè con minacce tenerne il popolo di Ferrara à freno, e quieto, caud' vn dì dalla rocca i suoi Caualli sopra Ferraresi, de' quali furono molti tagliati à pezzi. Anzi ne prese Diego, & appiccò per la gola ventotto de' principali, che publicamente la Signoria de gl'Estensi desiderauano.

Venetiani Sign. di Ferrara. Venetiani (comunicati).

Pistoia de' Fiorentini.

Scarparia edificata.

Corso Donati Fiorentino.

1309. Roberto succede à Carlo II. nel Regno di Napoli.

Nell'istesso tempo fu Henrico da Lucemburgo eletto da Germani Imperatore, e
 co questa conditione confermato dal Papa, che douesse fra 2. anni passar in Ita-
 lia ad incoronarsi in Roma. Il che il Papa facea con pensiero, che douesse la ve-
 nuta dell'Imp. essere cagione di tenerne i Principi, & i popoli d'Italia a freno,
 e quieti. L'Imperatore promettendo quanto il Papa volea, ne mandò subito i
 suoi Oratori in Italia a far intendere, come egl'andrebbe, & a Fiorentini spo-
 cialmente, che l'apparecchiassero per se, e per l'esercito suo le stanze, e si restas-
 sero di trauagliare Aretini, come all'hora faceano. Fecero i Fiorentini que-
 sta risposta, ch'un tanto Principe molto male facea a pensar di douer menare
 i Barbari in Italia, essendo per ragione della dignità, ch'egli hauea dell'Imper.
 obligato a cacciarne, e difensarla da i Barbari. E che quanto a gl' Aretini esso
 li faceua peggio, poi ch'esso doueua sapere, che questi haueuano cacciati i Guel-
 fi loro Cittadini, fuori che da vn' Imperat. si aspettaua, che i fuor'usciti col suo
 fauore rimessi fussero. Vogliono che Date all'hora ciechi i Fiorentini chiamasse,
 perche haueuano così inettamente ad vn' Imperat. risposto. Ilche era senza alcun
 dubbio alienissimo da quella Republ. massimamente, douendo così gran Prin-
 cipe, e con grosso esercito di corto in Italia nemicheuolmente venire. Le promesse
 del Re Roberto dauano animo a Fiorentini, perch'egli, passando in Napoli, ha-
 uea promesso loro di douere esser a spada tratta difensore della parte Guelfa.
 L'Imperatore se n'entrò in Italia nelle campagne di Turrino, doue hebbe quasi
 tutti i principali delle Città della Lombardia incontra per honorarlo. Erano
 all'hora in Milano due famiglie principali, e fattiose l'una de' Torregiani, l'
 altra de' Visconti. Guido Torregiano era capo, o capitano (come all'hora diceu-
 mo) de' Guelfi, de' Ghibellini. Matteo Visconte. Dubitando Guido, che'l'Viscon-
 te non preoccupasse la gratia di Henrico, fatto vn'esercito sul Milanese ac-
 campò, per vedere (come esso diceua) chi sarebbe contra sua voglia entrato in
 Milano. All'hora Matteo chiamò in fretta per mess' Henrico, dicea chiamar-
 lo in quella Città, ch'era il domicilio dell'Imperio di Roma. S'accostò dunque
 a Milano co le sue genti Henrico, e per esserui pur all'hora il Torregiano entrato
 gr' tumulto vi suscitò; ma tosto il quietò co donare a Guido Torregiano Percel-
 li, e far Matteo Visconti Capitano della sua Caualleria. Hauuto l'Imperatore
 Milano, hebbe tosto quasi tutte l'altre Città, fuori che Alessandria. Et hauendo
 in Milano presa la corona, che serbando il solito costume prender douea, no ag-
 grauò di spesa in modo quel popolo, che sdegnato tolse l'armi. I Tedeschi, che
 uedeano essere da ambe le fazioni della Città tagliati a pezzi, se n'entrarono
 dal borgo dentro. Et essendo chiamati i capi delle fazioni, Galeazzo Visconte,
 lasciando in casa Matteo suo padre, se n'andò con gran compagnia di suoi par-
 tegiani a ritrouar l'Imper. al quale diede ad intendere, che i Torregiani, che
 la tirannide della Città affettauano, haueuano questo tumulto eccitato. Per la
 qual cosa restringendosi i Tedeschi con la fazione Ghibellina, cacciarono dalla
 Città i Torregiani, che nella piazza di Santa Maria nuona qualche resistenza
 faceuano, e che a persuasione di Guido tutti in Percelli si ricouerarono. Vo-
 gliano, che ne morissero da questa parte presso a trenta, de' quali ne furono quat-
 tro della famiglia istessa de' Torregiani. Passando dopo questo Henrico sopra
 Cremonesi, e Cremaschi, che haueano i Ghibellini cacciati, pensaua douere
 castigarne agramente i Guelfi. Ma egli si placò, quando vidde, che i Cremonesi
 libera-

beramente si diedero. In Crema fù usata qualche crudeltà, e fù spianata a fatto la muraglia. Spauentati per questo i Parmegiani, che à persuasione di Gilberto da Correggio haueano tolti i Rossi nella Città, cacciando tosto i Guelfi, il Vicario dell'Imper. accettarono. I Bresciani si difensarono alquanto: ma veggendosi fieramente da Henrico battagliaire, se ne fuggirono di notte alle montagne, e lasciarono vacua la loro Città. Entrati all'hora i Thedeschi dentro da' fondamenti la muraglia abatterono. Spauentati dalle calamità de' vicini i Mantouani, i Veronesi, i Vicentini, i Padouani, i Triuigiani, i Venetiani mandarono tosto à porsi nelle braccia d'Henrico. I Piacentini anch'essi, cacciato via Alberto Scoto Capitano di Guelfi, accettarono l'officiale dell'Imperat. Rassetate à questo modo le cose della Lombardia, l'Imp. Henrico accompagnato da Amideo Conte di Sauoia, e da gl'Oratori de' Pisani, e de' Genouesi, se ne passò per quel di Piacenza in Genoua. Doue poco appresso giunsero gl'Oratori di Roberto Rè di Napoli, e di Federico Rè di Sicilia, i primi simulando l'amicitia con Henrico, i secondi sinceramente portandosi. Percioche haueua già Roberto mandato vn suo Marescalo in Toscana con 2. mila caualli, perche bisognando favorissero i Fiorentini, & i Lucchesi contra l'Imperatore. Ma l'Imper. venendone per barca in Pisa col suo esercito terrestre, che mandò auanti, fece a' Lucchesi di molti danni. Hò voluto fin qui questi flagelli d'Italia narrare, perche alcuni ne danno à Clem. la colpa, che spinse Henrico à venire in Italia con vn'esercito. Alcuni altri scrivono, che Clemente à buon zelo lo facesse, e per bene della misera Italia, doue ogni dì non solamente in ogni Città: ma in ogni picciolo castello grandi occisioni si faceano. Si tagliauano i Cittadini stessi l'vn l'altro à pezzi, si scannauano i vecchi, si sbatteuano per le mura i fanciulli, nè si vedea à tante crudeltà come si fosse potuto impor fine. Il perche piacque à Clemente (come scrive Homero) ch'vn solo il Prencipe fusse, ilquale di tutti gl'altri giudicasse. Hora tolto verso Roma Henrico, mandò con 500. caualli auanti Lodonico figliuolo del Conte di Sauoia, il quale alloggiando con Stefano Colonna non molto lungi dal palagio di Laterano, pose in gran spauento la fattione Orsina. Venne Henrico prima in Viterbo, poi in Roma, doue fù da tutto il popolo, che gl'uscì in contra, cortesissimamente riceuuto. Fù poi incoronato da tre Cardinali, e sforzò i Romani à giurare quello, ch'egli loro (secondo che si suole costumare) propose. E fece à tutti i principali della Città vn sōtuofo conuito, nel quale gl'Orsini soli nō furono. E perche in tanta festa non nascesse qualche tumulto, furono posti ne teatri, nelle Therme, e ne gl'altri luoghi forti molti soldati in Guardia. Con le quali guardie tanto ardimento prese, che non si restò d'imporre, e di fare scuotere dal popolo vn'insolito tributo. Di che nacque tumulto, e si ritirarono tutti cōsì dell'vna come dell'altra fattione cō gl'Orsini, che haueano lor palagi presso al Teuere, e'l ponte sant' Angelo con buone guardie fortificati. Sdegnato all'hora l'Imperatore chiamò dalle galere in Roma i Balestrieri mandati da Pisani, ma questi furono da Giouanni frate del Rè Roberto, ch'hauea anch'egli sotto l'auertino le sue genti nauali poste, e che si ritrouò loro di vn subito sopra, volti facilmente in fuga. Dopò questo Giouanni ponendo dentro la Città la sua cavalleria, cō l'aiuto ch'habbe da' Romani, sforzò l'Imperator ad andarsene in Tiouli. Si partì ancora Giouanni di Roma per ordine de' Cardinali, e lasciò quietà la Città. Henrico fece la via di Perugia, e giunto in Arezzo, hauendo citato Roberto,

Cagioni, che
mossero Clem.
V. à far passare
Henrico Imper.
con essercito in
Italia .

Henrico Imp.
in Roma, e co-
ronato da tre
Card.

Tumulto di
Roma per l'im-
positione d'vn
tributo .

Henrico Imper.
(cacciato di Ro-
ma .

perche non comparse, lo priuò del Regno. Ma quello atto non fù da Clemente approuato, per non esser fatto il loco sicuro, nè da persona, à cui non toccasse di farlo, perche diceua appartenere propriamente al Pontefice il dare, e' l' torre il Regno d' amendue le Sicilie. Partito Henrico da Arezzo passò sopra i Fiorentini, & i Lucchesi amici del Rè Roberto. Ma non potendo altro di male far loro, prese Poggibonzi, e lo fortificò, e mosse sopra i Senesi la guerra, perche troppo scarfa, e malignamente li dessero le ventouaglie. Ma infermatosi se ne passò à i bagni di Macerata, dalli quali più debole, e più indisposto, che prima à Buonconuento si ritornò. Doue alcuni di appresso morì non senza sospitione di ueleno, che gl' hauessero i Fiorentini fatto dare da vn certo frate, che con grossi premij subornarono, perche nel darli il Sacramento dell' Eucharistia, come alcuni vogliono l' auuelenasse. I Pisani morto l' Imperatore dubitando della potenza de' Fiorentini, fecero lor Capitano, e Signor Vgucione Faggiuola, il quale poco appresso aiutato dalla Canallaria, che soleua militar con Henrico, vinse, e soggiogò i Lucchesi, e lor tolse vna parte del contado. Clemente di più delle altre calamità, che la misera Italia, soffrìna, inteso l' incendio della Chiesa di Laterano, grandemente se ne dolse, e ne mandò vn certo danaio al Clero, e popolo di Roma, perche risarcissero il danno di questa Chiesa, benche tanta carestia di tutte le cose questo anno fusse, che mancò ancora alle genti il danaio per cõprar da mangiare, e da bere. Le quali calamità, e la gran peste, che fù per tutto da molti ecclissi del Sole, e comete, che si viddero furono significate. Clemente hauendo già uolto l' animo à rassettare le cose dello Stato della Chiesa, in tre ordinationi, che fece credè molti Cardinali persone di gran bontà, & in tre diuersi Concilij, che in varij tempi, e luoghi celebrò, molte cose matura, e prudentemente instituiti. Perch' egli come si è già detto, castigò, e domò la setta di Dolcigno, tolse via i Templari, ch' erano in grandi errori trascorsi, & haueano negato Christo, e diede le loro facultà à soldati di Rodi, & ostò medesimamente al Rè di Francia, che li chiedeva alcune cose meno, che honeste. Percioche domandaua, che fosse condannato Bonifacio, & assolto Nogaretio, e Sciarra. La prima cosa non ottenne egli giamai. La seconda finalmente ottenne, promettendo Nogaretio di douere in luogo di penitẽza andarne contra i Saracini, la qual impresa oltre modo Clemente desideraua, come si può da' suoi Concilij vedere. Egli approuò i miracoli di Celestino v. e lo canonizzò, e pose nel numero de' Santi, chiamandolo Pietro confessore. Nel Concilio di Vienna publicò il libro delle Clementine, ch' egli composto haueua. Trauagliato poi da varie infermità, hora di disenteria, hora dal dolor de' fianchi, e di stomaco, morì finalmente à 20. d' Aprile in capo di 8. anni, 10. mesi, e 15. giorni, da che hauuto il Pontificato haueua. Vacò la sede 2. anni, tre mesi, e 17. giorni. Perche non sapeuano i Cardinali risoluere, ch' eleggere si douesse.

Henrico Imper.
muore di ueneno.

Vgucione
Faggiuola.

Templari estinti.

Celestino canonizzato.
Clementine.

Credè questo Pontefice in tre ordinationi 24. Cardinali, cioè 15. preti, e noue Diaconi, che furono.

Pietro Capella Francese, e Vescono di Tolosa prete Card. tit. di S.... poi Vescono Card. Toscolano.

Berengario di Stedella Francese, Vescono Vetricense, prete Card. di S.... poi Vescono Card. Prenestino.

Arnaldo da Cantalapo Francese; Arcinescono di Bordeo, prete Cardinale tit. di SS. Pie-

SS. Pietro, e Marcellino .

Maestro Fra Tomaso Inglese, dell'Ord. de' Predicatori, prete Car. t. di S. Sabina .

Maestro Fra Nicolò Fracese, dell'Ord. de' Predicatori, prete Car. t. di S. Eusebio .

Arnaldo Faltuerio Francese, Arcivescovo d' Arli, prete Card. poi Vesc. Card.

Albano .

Don Arnaldo, Nouello Francese, Monaco di S. Benedetto, Cisterciense prete

Card. t. di S. Prisca .

.... Francese, Arcivescovo Aquense, prete Card. t. di S.

Guglielmo da Mandagolo Francese, Vescovo d' Auignone, prete Card. t. di S.

Giacomo da Ostia Francese, prete Card. poi Vesc. Card. Portuense .

Arnoldo da Anxio Francese, Vescovo di Poiter, prete Card. t. di S.

Maestro Fra Guglielmo di Baiona, diocesi di Tolosa, Francese, dell'Ordine de i Predicatori, prete Card. t. di S. Cecilia .

Maestro Fra Vitale da Furno Francese, dell'ord. de' Minori, prete Card. t. di S. .

Michel da Bocce Francese, prete Card. t. di S.

Don Pietro Francese, Monaco di S. Benedetto, Abbate in S. Severo, prete Car. .

Stefano... Francese, Diacono Card. nella diaconia di SS. Sergio, e Bacco .

Guglielmo d' Artuforti Francese, Diacono Card. nella diaconia di S.

Arnaldo da Pelagrna Guascone, nipote del Papa, diacono Card. di S.

Raimondo del Goth Guascone, nipote del Papa, diacono Card. di S.

Don Pietro d' Arnoldo, Monaco di S. Benedetto, Guascone, diacono Cardin. poi prete Card. t. di S. Stefano in Celio monte, & vicecancellario .

Raimondo di Guglielmo da Frago di Bordegaglia Guascone, nipote del Papa, diacono Card. di S.

Berrardo da Gerarno di Bordegaglia Guascone, nipote del Papa, diacono card. di S. Eustachio .

Guglielmo... Bordegagliense Guascone, diacono Card. di S. Maria in Cosmedin .

Guglielmo Testa Francese, diacono Card.

Non fù minore discordia frà gl' Elettori dell' Imperio, dopò la morte d' Henrico, perch' altri haurebbono voluto Lodouico di Bauera, altri Federico d' Austria. I quali due Principi vennero in campagna armati, e facendo fatto d' arme fù Federico vinto, e montò perciò in tant' arroganza, e superbia Lodouico, che senz' aspettarne altramente l' autorità della Chiesa Romana, si fece chiamare Imper. e fauorì talmente i Visconti nella Lombardia, che di Milano s' insignorirono, perch' egli più sicuramente hauesse potuto passare in Roma à riceverui la corona d' oro, come si costumaua. All' hora i Toscani tutti, e specialmēte i Gueffi incominciarono à temere, perche bene antiuedeuano, che l' Imper. Lodouico col fauore de' Visconti, e di Vgucione Faggiuoli, ch' era Signor di Pisa, e di Lucca haurebbe in breue voluto riporsi nelle ragioni dell' Imperio. Per la qual cosa, e con promesse, e con domi trasse al fauor loro Guidon Pietramala Vescovo, e Signore d' Arezzo, e Filippo Prencipe di Taranto, e fratello del Rè Roberto. Percioche molto in quel tempo Filippo, & in Cauallaria, e nella disciplina militare valena .

Discordia frà
gl' Elettori dell'
Imperio .

Lodouico
Bauaro Imper.

Clemente V. confermò le leggi sopra la creatione del Pontefice fatte da Greg. X. è v'aggiunse ancora; è suppli alcune cose nel Concilio di Vienna, le quali io hò annotate, qui sopra, furono poi da Gioianni xxij. nel primo libro delle Clementine nel terzo titolo *de electione & electi potest.* nel cap. *de Romani Pontificis*, registrate. Finalmente Clemente VI. fece la Bolla della moderatione della legge del mangiare de' Cardinali nel Conclauo, che nel libro ceremoniale è scritta. Delle qual cose tutte hò io assai di lungo ragionato ne i libri, che hò scritto della varia creatione del Pontefice.

Ragione del creare li Pontefici Romani.

Elettione del
Papa, come si
faccia.

Hora mi piace far il modo, come breuemente sogliono i Pontefici Rom. essere eletti, accioche nulla manchi, che desiar possi il diligente lettore. E dunque in questo modo. Entrati i padri nel Conclauo, tutto il seguente giorno intero consumano in formar leggi sommamente necessarie all'incorrotta, & intera amministrazione, e gouerno del Romano Pontefice. Alle quali, qualunque de' padri con giuramento, e promissione à Dio, promette di obbedire, s'egli fatto sarà Pontefice. Fornite queste cose assegnano alla congregatione il giorno terminato, nel qual ballottar si debbe. La mattina del quale tutti i padri vestiti di veste lunghe aperte dinanzi, che crocchie chiamano, vengono nella capella, doue si serba il corpo di Christo. Iui celebrando la Messa dello Spirito Santo, la qual fornita, tutti si acconciano nelli loro luoghi per le sedie. Quelli, i quali alcuno di loro vuole eleggere lo scriuono in vna cetola di carta, e serrata, la segna con il suo anello. Dipoi tre de i padri, cioè il decano de' preti, ch'è il primo Cardinale. & i due primi Diaconi ascendono all'altare, e pigliano il calice, col quale quel giorno si hà celebrato, e lo pongono in mezo dell'altare, presenti tutti i guardiani, e gl'astanti à questo. Fatte queste cose, con l'istesso ordine là vanno tutti gl'altri padri, & inginocchiati innanzi all'altare, ciascuno pone nel calice la sua carta signata. Ciò da tutti fatto, vno di quelli tre detti innanzi, esso calice inalzato, lo mostra à quelli, che nel luogo più inferiore seggono, stando in piedi nel mezzo delle sedie, doue possono esser non solamente veduti, ma etiandio vditì dalli circostanti, e numerano subito le carte, delle quali poi ch' il numero si accorda, ogn' vna d'esse carte è dal Decano aperta, la dà al diacono vicino da esser letta, e cō alta voce pronuntziata, ciascuno de' padri tenendo in mano la carta, e bolletino di quelli, che qualunque hà nella sua cartella di propria mano notato. Ma niuno per la constitutione d' Alessandro iij. puol' essere tennto Papa, se hauuto non ha uerà i voti di due terzi delli Cardinali. Il qual numero se per li bollettini è adèpito, all'hora il Pontefice è creato, se nō, è in libertà di qualunque de' padri eleggere à voce di chi vorrà, non essendo stato eletto quel da lui scritto. Il qual modo di elettione, accesso, cioè giunta è chiamato. Rare volte alcuno è eletto per bollettini, ma bene con questo aggiungerui le voci, l'opra viene ad esser compiuta. E ancora vn'altro modo di creare il Pontefice, detto per adoratione, e questo, è quando due parti de' Cardinali non aspettano lo scrutinio, ma quasi à voce di tutti, e commun consenso, qualch' vno delli Cardinali salutano in Pontefice Romano, e lo adorano. In questo modo Giulio Terzo, Marcello Secondo, e Paolo Quarto furono creati, e fatti.

G I O.